

PIO VI

di STEFANO CAMPANELLA

Ambrogio Damiano Achille nacque a Desio, in provincia di Milano, a metà strada fra Monza e Como, il 31 maggio 1857, da Francesco Ratti, direttore della locale filanda, e da Teresa Galli, figlia di un albergatore di Saronno. Era il quarto di cinque figli (quattro maschi e una femmina), l'unico che si incamminò sulla via del sacerdozio. Alla prima elementare, a Desio, ebbe come maestro un sacerdote milanese, Giuseppe Volontieri. Per la seconda si spostò a Seregno, dalla maestra Maria Cantù. Frequentò la terza elementare ad Asso, con l'insegnante Eugenio Prina. Soggiornava presso lo zio, don Damiano Ratti, parroco del paese. Don Damiano, pur essendo rimasto sempre un semplice prete, si onorava dell'amicizia del neo, potente arcivescovo di Milano, mons. Luigi Nazari di Calabiana¹. Lo conobbe anche il piccolo Ambrogio quando studiava presso lo zio. Fu quasi naturale quindi per lui,



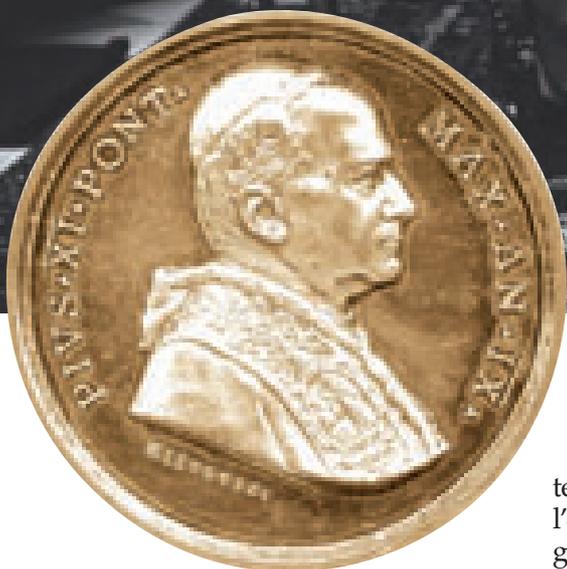
raggiunti i dieci anni, entrare nel seminario ginnasiale "San Pietro Martire" di Seveso, per poi continuare gli studi in quello di Monza e nel Collegio "San Carlo" di Milano. Studiò la teologia nel Seminario maggiore del capoluogo lombardo e, il 7 giugno 1879, in Duomo, venne ordinato diacono dall'arcivescovo Nazari di Calabria. Nell'ottobre dello stesso anno si trasferì a Roma presso il seminario Lombardo. Due mesi dopo, il 20 dicembre 1879, il cardinal vicario dell'Urbe, Raffaele Monaco La Val-

letta, gli conferì l'ordinazione sacerdotale nella Basilica di San Giovanni in Laterano. Aveva solo 22 anni e mezzo.

Il 13 marzo 1882 conseguì la laurea in teologia presso la Pontificia Facoltà della Sapienza. Tre mesi dopo quella in diritto canonico alla Gregoriana. Era il 9 giugno. Esattamente due settimane dopo, il 23 giugno, si laureò anche in filosofia alla Pontificia Accademia di San Tommaso. Alla fine di quel glorioso anno, don Ambrogio tornò a Milano per insegnare sacra eloquenza e teologia

dogmatica nel Seminario maggiore dove aveva studiato da ragazzo. All'inizio del suo nuovo soggiorno nel capoluogo lombardo il giovane sacerdote ebbe l'opportunità, nell'oratorio di Valdocco, di conoscere don Giovanni Bosco che, diventato Papa, beatificherà nel 1929 e canonizzerà nel 1934. A novembre del 1888 fu accolto tra i dottori della prestigiosa Biblioteca Ambrosiana. Nel 1907 ne divenne il prefetto. Alla prolifica attività culturale², riuscì a coniugare quella pastorale svolgendo, per oltre vent'anni, il compito di

Una delle prime preoccupazioni di Pio XI, fin dall'inizio del Pontificato, fu la soluzione della "questione romana", che riuscì a definire con la firma dei Patti Lateranensi (11 febbraio 1929).



cappellano delle Suore di Nostra Signora del Cenacolo. Nel 1912 arrivò un'altra promozione, che comportò un nuovo trasloco a Roma. A febbraio Pio X lo nominò vice-prefetto della Biblioteca Vaticana. Dopo soli due anni, il 1 settembre 1914, ne diventò il prefetto. Seguirono le nomine a Canonico vaticano e a Protonotario apostolico soprannumerario. Si distinse a tal punto per zelo che, nel maggio 1918, Papa Benedetto XV, scelse lui, pur privo di esperienza diplomatica e di studi specifici e nonostante i suoi 61 anni, per una delicata missione in Polonia e in Lituania come

Visitatore apostolico. Il compito era arduo. Si trattava di riorganizzare le Chiese locali devastate dalla guerra, in particolare dall'occupazione tedesca e, di conseguenza, di risollevarle la fede nelle popolazioni.

Un primo, e a quanto pare unico, risultato del suo impegno fu il ripristino delle relazioni fra il governo polacco e la Santa Sede. Così il 3 luglio 1919 l'incarico di mons. Achille Ratti diventò di Nunzio Apostolico a Varsavia, restando visitatore solo per la Lituania. Pertanto il 28 ottobre successivo fu ordinato arcivescovo nella Cattedrale di Varsavia. «Il nunzio Ratti si adoperò per dirimere le controversie fra polacchi e tedeschi per il plebiscito nell'Alta Slesia», ma «finì per per essere combattuto da tutte le parti, da tedeschi, polacchi e lituani»³. Era considerato da Benedetto XV «un po' troppo

polacco». In realtà non furono pochi i dissidi con i vescovi di quella nazione «principalmente col Sapieha di Cracovia»⁴. Nell'agosto del 1920, poi, la Polonia fu invasa dalle truppe di Mosca. Mons. Ratti fu l'unico diplomatico che non fuggì dalla capitale.

Alla fine dell'anno lasciò comunque la nunziatura di Varsavia per ordine di Benedetto XV, che l'8 giugno 1921 lo nominò arcivescovo di Milano e, una settimana dopo, lo creò cardinale. Tornava nella sua diocesi come supremo pastore, senza sapere che ci sarebbe rimasto solo pochi mesi. Fece appena in tempo a inaugurare, l'8 dicembre 1921, l'Università Cattolica del Sacro Cuore, l'opera di padre Agostino Gemelli dietro la quale c'erano comunque l'appoggio e i consigli di Alfredo Ratti⁵. Il 2 febbraio dell'anno seguente, infatti, il card. Ratti era a Ro-



ma per il conclave, riunito per eleggere il successore di Benedetto XV. Il 6 febbraio, al quattordicesimo scrutinio i 53 cardinali elettori scelsero un porporato che aveva ricevuto la berretta solo pochi mesi prima. L'Arcivescovo di Milano, suffragato da 42 voti, 6 più del *quorum* necessario, accettò. Scelse il nome di Pio, ma già dal primo gesto mostrò di voler chiudere l'antica «questione romana» che si era creata sotto il pontificato di un altro Papa che portava lo stesso nome. Infatti, rompendo la tradizione creatasi dopo la breccia di Porta Pia, il nuovo Vicario di Cristo tornò a impartire la prima benedizione dalla loggia esterna della Basilica di San Pietro.

Era il primo segnale che avrebbe ricercato quella «*Pax Christi in regno Christi*», che fu il motto del Pontificato, anche e anzitutto con un regno terreno. Quello geograficamente più vicino. Quello d'Italia. Forse per questo confermò nell'incarico di segretario di Stato il card. Gasparri, che conosceva i passi fatti e gli interlocutori con cui compiere i successivi. O forse, memore della sua esperienza negativa in Polonia, sapeva di aver bisogno di un diplomatico d'esperienza al suo fianco. Il pensiero del nuovo Papa sulla "questione romana" fu esplicito già nella sua prima enciclica in cui sosteneva che «l'Italia nulla ha o avrà da temere dalla Santa Sede: il Papa, chiunque egli sia, ripeterà sempre: "Ho pensieri di pace, non di afflizione; pensieri di pace vera, e perciò stesso non disgiunta da giustizia, sicché possa dirsi: la giustizia e la pace si sono baciata". A Dio spetta addurre quest'ora e farla suonare; agli uomini savi e di buona volontà non lasciarla suonare invano; essa sarà tra le ore più solenni e feconde per la restaurazione del Regno di Cristo e per la pacificazione d'Italia e del mondo»⁶.

L'appello «agli uomini savi e di buona volontà» non cadde nel vuoto. L'11 febbraio 1929 il card. Gasparri e il presidente del Consiglio

Benito Mussolini siglavano i Patti Lateranensi con cui la Santa Sede riconosceva «il Regno d'Italia sotto la dinastia di Casa Savoia con Roma capitale dello Stato italiano», mentre il Regno d'Italia riconosceva «lo Stato della Città del Vaticano sotto la sovranità del Sommo Pontefice». Era la fine di una contrapposizione ormai superata dai fatti, il punto di arrivo di un percorso iniziato con Benedetto XV. Era l'unico modo per ridare «Dio all'Italia e l'Italia a Dio»⁷. Non era il riconoscimento di una dittatura, come non lo sarebbe stato l'accordo con la Germania di Hitler del 20 luglio 1933. Ma furono tentativi «di salvare il salvabile, di ancorare [...] il potere senza più limiti dei governi e dei dittatori a strumenti giuridici vincolanti anche la sovranità statale, ormai debordante e incontinentabile»⁸. Il pensiero di Papa Ratti, in proposito, fu chiaro fin dal primo momento, come dimostra la condanna di un patriottismo degenerato che «diviene occasione ed incentivo di gravi ingiustizie, quando, da giusto amor di patria, diventa immoderato nazionalismo; quando dimentica che tutti i popoli sono fratelli nella grande famiglia dell'uma-

nità, che anche le altre nazioni hanno diritto a vivere e prosperare»⁹. Del resto, quando il Governo Italiano sciolse le associazioni giovanili ed universitarie dell'Azione Cattolica, Pio XI non esitò a denunciare, nero su bianco, le «durezze e violenze, fino alle percosse ed al sangue, e irriverenze di stampa, di parola e di fatti, contro le cose e le persone, non esclusa la Nostra, che precedettero, accompagnarono e susseguirono l'esecuzione dell'improvvisa poliziesca misura, che bene spesso ignoranza o malevolo zelo estendeva alle associazioni ed enti neanche colpiti dai superiori ordini, fino agli oratori dei piccoli ed alle pie congregazioni di Figlie di Maria»¹⁰. A Palazzo Venezia accusarono il colpo. Ma fecero marcia indietro solo in parte¹¹.

Per comprendere pienamente il Concordato con l'Italia e gli undici successivi con altrettanti altri Stati, come anche i cinque accordi internazionali stipulati dalla Santa Sede durante il suo Pontificato, non si può prescindere dal presupposto di Pio XI secondo cui la regalità di Cristo, rivelata dalle Scritture, pur essendo «principalmente spiritua-

le e attinente alle cose spirituali», si estende anche «su tutte le cose temporali, dato che Egli ha ricevuto dal Padre un diritto assoluto su tutte le cose create». Anzi è proprio dalla sua autorità che discende quella umana, perché «è lui solo l'autore della prosperità e della vera felicità sia per i singoli sia per gli Stati». «La regale dignità di nostro Signore - scrive - come rende in qualche modo sacra l'autorità umana dei principi e dei capi di Stato, così nobilita i doveri dei cittadini e la loro obbedienza»¹². Il pensiero è tratto dall'enciclica *Quas primas*, scritta a conclusione dell'Anno Santo, con la quale il Pontefice ha introdotto, «assecondando le preghiere di moltissimi Cardinali, Vescovi e fedeli [...] nella sacra Liturgia una festa speciale di Gesù Cristo Re»¹³.

Lo stesso presupposto è alla base di altre quattro sue importanti encicliche: la *Divini illius Magistri*, promulgata nell'ultimo giorno del 1929, in cui sosteneva che spetta prima alla Chiesa e alla famiglia e poi allo Stato il diritto di educare i giovani; la *Casti connubii*, pubblicata esattamente un anno dopo, che metteva in guardia dai pericoli per l'unità della

« LA REGALE DIGNITÀ DI NOSTRO SIGNORE RENDE SACRA L'AUTORITÀ UMANA. »



famiglia che potevano scaturire da una scorretta emancipazione della donna e condannava il «gravissimo delitto, col quale si attenta alla vita della prole, chiusa ancora nel seno materno [...] che chiamano col nome di "indicazione" medica, sociale, eugenica»¹⁴; la *Quadragesimo anno*, scritta per celebrare il quarantesimo anniversario della *Rerum novarum* di Leone XIII e per sottolineare la pari dignità «tanto del capitale o della proprietà, quanto del lavoro»¹⁵; la *Ad Catholici sacerdotii*, firmata il 20 dicembre 1935 per ricordare che il sacerdote «è davvero *alter Christus* perché continua in qualche modo Gesù Cristo stesso» e «deve vivere come un altro Cristo, che col fulgore delle sue virtù illuminava ed illumina il mondo». Il documento sembra il ritratto di Padre Pio. Papa Ratti, inoltre, non ebbe pregiudizi nei confronti dei mistici: canonizzò, tra gli altri, Bernadette Soubirous e Teresa del Bambin Gesù e dichiarò dottore della Chiesa san Giovanni della Croce.

Eppure, appena tre mesi dopo la sua elezione, il 10 maggio 1922, «gli Inquisitori Generali del Santo Officio» decisero «di scrivere una lette-

ra al ministro generale dei cappuccini», disponendo che Padre Pio «non celebri la messa ad ora fissa ma a qualunque ora, a preferenza *summi mane* e in privato; [...] che per nessun motivo egli mostri le cosiddette stimmate, né parli o le faccia baciare»; che gli sia assegnato «un altro direttore spirituale diverso da padre Benedetto da San Marco in Lamis, col quale ultimo egli interromperà ogni comunicazione anche epistolare». Nel documento, inoltre, si evidenziava la necessità che il Frate stigmatizzato «fosse allontanato da San Giovanni Rotondo e collocato in un altro luogo». Infine si doveva fare in modo «che da parte di Padre Pio o di altri per lui non si risponda più a quelle lettere che gli vengono indirizzate da persone devote per consigli, o per altri motivi»¹⁶. È troppo facile ipotizzare che sul giudizio dei Cardinali, sia pesata più la relazione di Gemelli, amico del nuovo Papa, che le conclusioni del "voto" di mons. Rossi. In realtà i porporati non fecero altro che condividere e approvare le proposte che i sette consultori avevano espresso nel loro "voto" il primo maggio 1922¹⁷.

La considerazione di Pio XI all'inizio del pontificato, comunque, non era certo la stessa che aveva il suo predecessore, visto che «il 3 luglio 1922, in privata udienza [...] ordinò a mons. Gagliardi, arcivescovo di Manfredonia, di non andare a San Giovanni Rotondo "per prudenza"»¹⁸.

A complicare le cose fu una segnalazione alla Suprema Congregazione in cui asseriva che «due volte recentemente i Padri Cappuccini del Convento di S. Giovanni Rotondo litigarono e si percossero a sangue con armi bianche e da fuoco, restandone feriti alcuni», per «la ripartizione delle ingenti somme accumulate dal P. Pio»¹⁹. La Santa Sede chiese chiarimenti al Ministro Generale dei Cappuccini che, nello stesso mese, inviò sul posto padre Celestino da Desio, «per un'accurata visita canonica», dalla quale risultò che i «padri sono puramente vittime dell'invidia di alcuni malintenzionati, i quali vedono di mal occhio il molto bene che compiono quei Religiosi, e per paralizzarlo si divertono ad inventare cose totalmente false»²⁰.

(Continua)

Note:

- 1 · Fu nominato arcivescovo di Milano da Pio IX, ma non fu mai creato cardinale, infrangendo una secolare tradizione. Forse perché tra i pochi oppositori italiani all'infallibilità del Papa proclamata dal Concilio Vaticano I, sebbene si sia poi adeguato, invitando la sua diocesi all'obbedienza. Forse a causa della stima di cui godeva da parte di Casa Savoia. Da mons. Nazari di Calabiana Ambrogio riceverà la prima tonsura (17 dicembre 1875) e gli ordini minori (23 febbraio 1877), mentre il suddiaconato gli sarà conferito da mons. Paolo Angelo Ballerini, patriarca latino di Alessandria d'Egitto.
- 2 · Una settantina di pubblicazioni scientifiche sulle più autorevoli e prestigiose riviste dell'epoca.
- 3 · GABRIELE DE ROSA, *Benedetto XV*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, vol. III, p. 613.
- 4 · Cfr. F. MARGIOTTA BROGLIO, *Pio XI*, p. 620.
- 5 · Il legame tra Ratti e Gemelli era antico e consolidato. Risaliva al periodo in cui don Alfredo era "dotto" della Biblioteca Ambrosiana. Le «molte non facili discussioni» con il dott. Edoardo Gemelli, medico positivista, contribuirono alla conversione di quest'ultimo, che divenne frate e sacerdote e prese il nome di padre Agostino. (Cfr. ANGELO MARIA MESCHITELLI, *Padre Pio e il caso Gemelli*, Foggia, Leone Editrice, 2003, p. 31s).
- 6 · Pio XI, *Ubi arcano Dei consilio*, 23 dicembre 1922.
- 7 · Pio XI, *Allocuzione concistoriale per il decennale dei Patti Lateranensi*, ne *L'Osservatore Romano*, 9 febbraio 1959.
- 8 · TARCISIO BERTONE, *Un Papa e cinque dittatori*, ne *L'Osservatore Romano*, 27 febbraio 2009, p. 4.
- 9 · Pio XI, *Ubi arcano*.
- 10 · Pio XI, *Non abbiamo bisogno*, 29 giugno 1931.
- 11 · Con un accordo del 2 settembre 1931 il Governo Italiano riconobbe nuovamente l'Azione Cattolica Italiana, ma in forma diocesana, senza una direzione centrale.
- 12 · Pio XI, *Quas primas*, 11 dicembre 1925.
- 13 · *Ibidem*.
- 14 · Pio XI, *Casti connubii*, 31 dicembre 1930.
- 15 · Pio XI, *Quadragesimo anno*, 15 maggio 1931.
- 16 · PADRE GÉRARD D'FLUMIERI, *Il Beato Padre Pio da Pietrelcina*, San Giovanni Rotondo (FG), Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, 2001, p. 33.
- 17 · Cfr. Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Relazione del P. Lorenzo di S. Basilio, Carmel. Scalo, Consultore*, redatta il 23 febbraio 1923 e stampata nel mese di marzo dello stesso anno, p. 3.
- 18 · *Beatificationis et canonizationis Servii Dei Pii a Pietrelcina. Positio super virtutibus*, Vol. I/1, 411, n. 46.
- 19 · ACDF, *Relazione del P. Lorenzo di S. Basilio*, p. 26.
- 20 · *Ivi*, p. 29.

